

La politica estera degli Stati Uniti e la nuova realtà internazionale

Declino dell'ideologia americana

La progressiva perdita di credibilità delle teorie ufficiali che finora erano servite a mascherare il carattere imperialistico del ruolo svolto da Washington - Il pilastro dell'anticomunismo e le contraddizioni di una politica che è dovuta scendere a patti con forze antagonistiche - La fine del controllo dell'ONU - L'ossessione, dopo la sconfitta nel Vietnam, di dimostrare che gli USA restano « forti »



Una bandiera del GRP sud-vietnamita durante una manifestazione, svoltasi giorni fa a New York, per celebrare la liberazione del Vietnam

Lessero modificare piuttosto i loro metodi di lavoro all'ONU accettare questa ora... (The text continues with a critique of US foreign policy and its impact on international relations.)

L'esempio di una Regione

«Circolari» dal basso

Da un incontro fra gli eletti negli organi collegiali della scuola in Toscana l'avvio di uno scambio permanente di informazioni e esperienze

Quando attraversi i confini tra Lazio e Toscana, non è soltanto il cartello dell'Anas che te lo fa capire: ti accorgi da tante piccole cose (che in verità sono grandi) che entri in una regione amministrata in modo completamente diverso...

quello dell'ottobre scorso, ha dato agli «Atti» del convegno stesso, che ha presentato al pubblico la sera del 17, in concomitanza col secondo convegno, e in un certo senso come premessa di esso. Quel primo convegno fu un momento molto importante per la gestione di una linea unitaria, democratica e antifascista nelle elezioni del febbraio. Fu, crediamo di poterlo affermare (anche se i compiti sono assai difficili, per la estrema varietà delle situazioni), la linea vincente; contro «astenismo» e «intolleranza». Il volume degli «Atti» resta perciò di attualità non sarà uno degli strumenti utili agli «organi collegiali al lavoro».

Domenico Sorace, con perfetta documentazione giuridica e con mordace spirito toscano, nella sua relazione: «Gli organi collegiali al lavoro: problematiche e metodi», ha delineato il contrasto tra la tradizionale gestione burocratico-autoritaria, a colpi di «circolari» dall'alto, e la volontà di nuova gestione, dal basso e democratica, che viene dagli organi collegiali al lavoro. Questo contrasto ha trovato la sua espressione più netta ed evidente nella lotta sul diritto, o meno, degli «organi collegiali» di tenere sedute pubbliche, diritto contestato dal ministro Malfatti con argomenti non dissimili da quelli dell'imperial-regio governo austro-gariboniano, ripescati con erudizione maliziosa dal relatore

Un piano di lavoro

Nel dibattito, tutti sono stati concordi nel raccomandare di non fare di questa battaglia, importante e forse decisiva, sul diritto a tenere sedute pubbliche, una battaglia puramente procedurale, di legarla sempre concretamente ad iniziative. La cosa più importante che è venuta fuori, è la necessità di uno scambio permanente di informazioni e di esperienze tra i «consigli» delle diverse città, o anche di una stessa città. Il convegno del 18 maggio ha già consentito a molti «eletti» toscani di avere un primo, utile rapporto. Ma occorre (tanto per dare un esempio) che un piano di lavoro, come quello esposto al convegno da Romano Ristori, a nome del Comitato della zona Savonarola, cioè di un ampio schieramento popolare di socialisti, comunisti, cattolici, indipendenti, possa girare in tutta la città di Firenze, nella Regione Toscana, e anche nelle altre. Occorre creare una nuova rete, di «circolari dal basso». Noi di Riforma della scuola abbiamo cominciato a fare qualcosa in questa direzione, introducendo nella rivista, a partire dal numero 4 or ora uscito, una nuova rubrica, dal titolo: «La nuova gestione». Ma la rete delle «circolari dal basso» dovrà avere molte maglie.

Dal nostro inviato

NEW YORK, maggio. I dibattiti attorno alla politica estera diventano facilmente negli Stati Uniti di tipo puramente negativo, quello di «ruolo dell'America nel mondo». La polemica si fa quindi direttamente ideologica. Quel famoso «ruolo» è stato da noi analizzato in tutto il dopoguerra nei termini classici di un'azione imperialista, che per di più puntava su un'ambizione «globale» del mondo, secondo l'espressione di Johnson e di Nixon, non solo cioè la «più forte», ma anche la «migliore», la più giusta, l'ultima speranza della terra, portatrice del solo «modo di vita» in grado di assicurare «felicità» agli uomini. L'America poteva e quindi mandare in ogni parte del mondo i suoi capitani, i suoi soldati, le sue basi, ma lo faceva per portarli la libertà e il diritto. Le nazioni europee sanno benissimo che con argomenti analoghi si sono giustificati per decenni i loro imperi coloniali. Ma i cittadini americani potevano

che non era neppure anti-comunista soltanto, ma «antitiroso» (come esplicitamente si diceva) cioè avverso in genere a tutto ciò che fosse l'into di radice cioè l'idea di un mondo di eguali, di una grande tiratura «aspettarsi» dalla loro politica estera di renderli fieri di essere americani, di sentirsi bene e di essere buoni. E' perfino superfluo ricostruire oggi come la guerra vietnamita ha fatto a pezzi un po' alla volta, anno per anno, una simile ideologia. Di qui i mille patetici rimpianti sull'«innocenza perduta». Ma il contrappelo ha anche effetti più profondi. Via che si avventuravano da un capo all'altro del mondo, gli americani — o, almeno, una parte di loro — non potevano e non volevano affatto «assillarsi» nel «modello» astratto che gli ideologi del loro Paese avevano voluto costruire. Essi vedevano nel frattempo attenuarsi, almeno in senso relativo, quegli elementi di «strappo» che gli Stati Uniti si erano trovati in mano alla fine della seconda guerra mondiale;

che gli derivavano dall'essere stati i soli vincitori rimasti geograficamente lontani da tutti i principali terreni di battaglia e che tuttavia formavano la vera base strutturale della loro ideologia espansionista e delle loro ambizioni imperiali nel mondo. La superiorità dei loro arsenali atomici sembrava sgorgare da una sfida, oggi inerte, gli Stati Uniti registrarono una loro parità strategica con l'URSS, mentre si profilava minaccioso il rischio di una diffusione delle armi nucleari. Nel 1955, dieci anni dopo la fine della guerra, l'America dava da sola il 36 per cento del «prodotto globale mondiale»; oggi essa ne fornisce il 27 per cento. Sono così esplosi tutta una serie di problemi, che non solo hanno colto l'opinione pubblica americana impreparata, ma che gli stessi dirigenti di Washington non hanno saputo prevedere, quando non li hanno fatti precipitare loro stessi in forme drammatiche con le proprie azioni incaute. essi vanno dalla questione dell'energia alla crisi monetaria internazionale, dall'«energia» ai «petroli» che vogliono avere la loro parte nello sviluppo del mondo al moltiplicarsi dei fenomeni critici nell'economia capitalistica, paesi in via di sviluppo a questi interrogativi non sono state date da Washington neppure risposte che fossero in grado di avere il consenso di un vasto strato di cittadini degli Stati Uniti. D'altra parte Washington ha dovuto venir a patti nel mondo con tutta una serie di forze che essa era pubblicamente ostile oltre che politicamente ostile.

L'elemento più tenace dell'ideologia americana è senz'altro quello che egli chiama «la politica americana». Ma col tempo gli stessi dirigenti più anticomunisti della politica americana hanno finito per rendersi conto che il movimento comunista ha ormai interpretato nel mondo, per vie molteplici, tutta una serie di realtà diverse e compatte, che non possono più essere ignorate. A lungo essi hanno cercato di trascurare o di distruggere quelle realtà, ma quando esse si sono presentate in modo così forte per i loro interessi, si sono poi ridotti ad accettarle. Così che — mi diceva una personalità di Washington — presentata sarebbe stata l'impressione che i comunisti li bombardano o li sovvertono ma finché si sembrano deboli, ma li rispettiamo non appena sono in grado di resistere!

Le esperienze nel settore urbanistico e in quello dei trasporti in alcune Regioni chiudono questo numero attualissimo in vista della prossima scadenza elettorale. (G. Morpurgo e Ottaviano L. Pallottini). La Rivista è in vendita nelle principali librerie (a L. 1.800) e può essere anche richiesta direttamente alla Redazione, via C. Balbo 43 00184 Roma

I bambini di Poppi

In questo anno 1975 ricorre il sesto centenario della morte di Giovanni Boccaccio. Ebbene: Comune e Regione si pongono non soltanto il problema di «onoranza» e di iniziative culturali; si pongono anche, e soprattutto, il problema di un «restauro sociale» della bellissima cittadina medioevale, che consente alla patria di Boccaccio di rimanere quella del Trecento, e di diventare nel tempo stesso un centro di vita del Duemila. Credo si possa dire che le amministrazioni popolari di Certaldo, della vicina Abbadia San Salvatore, di molti altri centri toscani, hanno affrontato e risolto molto bene la fusione con i «vecchi cittadini» dei nuovi arrivati, emigrati dalla miseria del Mezzogiorno verso la Toscana tanto più ricca di possibilità di lavoro.

Questa volta, però, sulla via di Firenze non ho deviato. Certaldo, Abbadia, mi ha lasciato nella calda mattinata di sabato 17 maggio, l'autostrada ad Arezzo, per cercare, e trovare, refrigerio nel Casentino. Sostando a Poppi per fare colazione, abbiamo trovato però anche un altro tipo di «refrigerio»: nel Castello dei Conti Guidi, su in cima alla collina, abbiamo visto una mostra di disegni, scritti, ricerche dei bambini delle scuole elementari di Poppi e delle sue frazioni di campagna, dedicata alla prevenzione degli infortuni, all'igiene, alla difesa del paesaggio e dell'ambiente.

Scuola, cultura e «potere» locale. Toscana. E' una storia lunga, e gloriosa, anche a cominciare dal 1944, e non con i Comuni del Due e del Trecento. Io desidero però oggi soffermarmi solo sulla cronaca presente, sulle iniziative più recenti, che aprono grandi prospettive di nuovo sviluppo (purché il «potere» cambi, non sia più nemico ma alleato). Sono stato a Firenze, su invito della Regione Toscana, il 17 e il 18 maggio, per partecipare ad un secondo convegno sul tema «Partecipazione e democrazia nella scuola». Il primo aveva avuto luogo tra il 15 e il 16 maggio, sul tema specifico «Dopo i decreti delegati», prima delle elezioni dei nuovi organi di gestione; il tema specifico del convegno del 17 e 18 maggio era invece: «Gli organi collegiali al lavoro», dopo le elezioni; un incontro cogli eletti, per realizzare «La gestione democratica della scuola». Il titolo generale che la casa editrice «La nuova Italia» di Firenze, organizzatrice insieme alla Regione Toscana del primo convegno,

Vasco Pratolini aderisce all'appello per il voto al PCI

Lo scrittore Vasco Pratolini ha aderito all'appello formulato da un folto gruppo di uomini di cultura e di scienza, artisti e personalità dello spettacolo, per il voto al Partito comunista italiano in occasione delle elezioni amministrative. L'appello è stato pubblicato dall'Unità domenica scorsa.

La mostra dedicata da Siena al grande scultore nel sesto centenario della nascita

IL TEMPO DI JACOPO DELLA QUERCIA

Nei «magazzini del sale» del Palazzo Pubblico, restaurati per l'occasione, sono esposte trenta opere dell'artista e dei suoi allievi - Una vasta panoramica accompagnata da importanti contributi critici - Il problema del restauro

Dal nostro inviato. SIENA, maggio. Sei secoli fa nasceva Jacopo della Quercia, lo scultore senese che operò nel momento di transizione tra il gotico ancora imperante a Siena ed il Rinascimento che andava facendosi strada a Firenze. Al grande artista l'amministrazione comunale con l'apporto della Regione Toscana — ha dedicato una mostra — («Jacopo della Quercia nell'arte del suo tempo») aperta negli antichi magazzini del sale» del Palazzo Pubblico e che è stata realizzata con la collaborazione dell'Istituto di storia dell'arte dell'università e della Soprintendenza alle gallerie di Siena. La mostra rifugge da facili tentazioni celebrative per assumere, nel suo esatto rigore scientifico, una precisa connotazione didattica, che deriva dalla proposta di uno stimolante discorso che inserisce Jacopo della Quercia nel contesto storico più vasto dell'arte del suo tempo. Siamo di fronte ad un modo del tutto nuovo di presentare e di approfondire la opera di un artista, un modo che è frutto delle scelte di politica culturale compiute dall'amministrazione comunale e della organizzazione didattica-scienziifica che si è data l'Istituto di storia dell'arte dell'università. Si è riusciti

con la mostra a stabilire «un vero legame» tra la città che ha affermato il vice-sindaco di Siena Roberto Barzanti — tra università e città, dimostrando l'utilità di ricerche non chiuse in se stesse, ma finalizzate alla lettura di opere che spesso volte vivono appartate, non immerse nel circuito di attenzione critica che meritano. La mostra ha innescato una vera e propria reazione a catena che ha coinvolto tutta la città e le sue istituzioni: oltre alla ricognizione delle opere di Jacopo della Quercia, ha offerto, infatti, anche l'occasione di sperimentare un nuovo tipo di sperimentazione didattica e di recuperare alle attività culturali gli antichi «magazzini del sale» del trecentesco Palazzo Pubblico, che per un periodo di tempo è stato sede di un itinerario senza soluzioni di continuità, segue l'avventura artistica dello scultore fino alla sua maturità rappresentata da due statue marmoree di «Santi Francesco».

Sono esposte circa trenta opere, provenienti dal territorio senese da collezioni private, uscite dalle mani di Jacopo e di artisti a lui vicini come Francesco di Val-

dambriño, Giovanni di Turino, Michele di Firenze, Domenico di Niccolò, Cori, Goro di ser Niccolò, Priamo della Quercia, fratello di Jacopo, presente con l'unica pittura della mostra — una «Crocifissione tra due santi».

Il catalogo (arricchito da un saggio introduttivo di Cesare Brandi e da una appendice documentaria di James Beck, Ubaldo Morandi e Sonia Fineschi) è la dimostrazione di come un'attività didattica di tipo nuovo possa tradursi in un risultato concreto immediatamente utilizzabile per far nuove didattici, cioè in uno strumento culturale capace di coinvolgere nella conoscenza reale della problematica artistica degli inizi del '400 larghi strati di cittadini. Si tratta di un'opera destinata, senza dubbio, a diventare un manuale di consultazione sull'attività ed il tempo di Jacopo della Quercia. E' una fedele radiografia del consistente «spessore scientifico della mostra i cui lavori preliminari, riassunti appunto nel catalogo, hanno dimostrato — ci dice Giovanni Previtali — in modo irrefutabile che anche un settore così noto come quello della scultura toscana del primo Rin-

Dibattito a Bologna sul mercato d'arte

Domani, al Palazzo del congresso, collegato alla Galleria d'arte moderna di Bologna, in piazza Costituzione 3, si terrà una tavola rotonda sul tema «Problemi del mercato d'arte» che continuerà nella giornata di domenica con la partecipazione del relatore Enrico Calabrita, Concetto Pozzani, Mario De Micheli, Gino Dorici, Tommaso Trini, Giuseppe Bertasso, Giorgio Marconi, Arturo Schwarz, Umberto Alimandi, Giuseppe Panza Di Biumo, Carlo Ceramini, Albertini, Vincenzo Adamoli, Hans Peter. Sono invitati artisti, critici, galleristi, editori, collezionisti, amministratori pubblici e organizzatori culturali.

La tavola rotonda è organizzata in occasione di «Arte Fiera '75» una grande mostra mercato d'arte contemporanea aperta il 28 maggio e che sarà visibile fino all'8 giugno negli stand della Fiera di Bologna. Tavola rotonda e dibattito, organizzati in collaborazione con la Galleria e della Fiera, si propongono di affrontare, senza finalità di lucro, i grossi e ancora gravi problemi degli artisti, organizzatori, soci e culturali della produzione e del commercio delle opere d'arte contemporanea.

Con queste ultime parole il senatore leziano affermava l'importanza del tema che si pone di continuo nei dibattiti in corso. Il crollo dell'ideologia della guerra fredda ha indubbiamente lasciato un vuoto nei «Stati Uniti». Adesso ci si chiede — sulla stampa come nel Congresso e negli stessi ambienti di governo — per quali vie si può ricostruire un consenso dell'opinione americana attorno alla politica estera. Tale consenso, a detta degli esperti, può essere ottenuto solo se non per alcuni obiettivi di massima (quali è appunto la distensione). Riformarlo non sarà cosa semplice. I problemi organizzativi in collaborazione con la Galleria e della Fiera, si propongono di affrontare, senza finalità di lucro, i grossi e ancora gravi problemi degli artisti, organizzatori, soci e culturali della produzione e del commercio delle opere d'arte contemporanea.

IL COMUNE DEMOCRATICO RIVISTA DELLE AUTONOMIE LOCALI

È uscito il n. 34 de «Il Comune democratico», Rivista delle Autonomie locali, dedicata al tema «Le Autonomie al traguardo della prima legislatura regionale». Segnaliamo, tra l'altro la tavola rotonda su «Le Regioni al traguardo della prima legislatura», con interventi di Fanti Finocchiaro Galloni Goffari, Ingrao, Mammi, Querci.